

Pensare in piccolo *La filosofia con gli occhi di un bambino*



In questo numero: **Filosofia e bambini**

Giulio C. Cuccolini (*Per filosofi in erba tutto fa brodo*: “Se è vero che solamente da un trentennio circa si sono venute instaurando in diversi luoghi pratiche filosofiche destinate a bambini e ragazzi, non si può ignorare che in passato alcuni lungimiranti filosofi hanno riservato al mondo infantile particolare attenzione. Già agli albori della filosofia occidentale la meraviglia che l’individuo, grande o piccolo, provava di fronte alla realtà circostante era interpretata come la molla che fa scattare l’interrogarsi in chiave filosofica. Platone nel Teeteto fa dire a Socrate: “Ciò che provi, la meraviglia, è proprio tipica del filosofo. Né altro inizio ha la filosofia, se non la meraviglia”. E Aristotele precisa il concetto nella Metafisica: “Gli uomini, da principio così come ancora oggi, sono stati

spinti a filosofare dalla meraviglia, perché inizialmente si stupivano di fronte ai fenomeni inspiegabili”. Analogamente, la curiosità dei bambini – a volte invadente, imbarazzante e spiazzante – non è sfuggita all’attenzione di diversi filosofi che in questo atteggiamento di meraviglia di fronte alle cose hanno individuato un interesse vero e profondo da soddisfare: il desiderio di conoscere. È il caso di concludere che l’accesso alla filosofia non dipende dall’età anagrafica: si fa filosofia nel momento stesso in cui si comincia a ragionare”).

Giulio Giorello intervistato da Giulio C. Cuccolini (*La filosofia della meraviglia*: “Non penso all’insegnamento di sistemi filosofici o di storia del pensiero filosofico. Penso alla filosofia non come a una creazione di sistemi ma come alla capacità di fare domande e cercare coraggiosamente le risposte. Sotto quest’aspetto, i ragazzi sono freschi e pieni d’idee. Lo constato con i miei studenti, che sono già più grandicelli, ma spesso sono mossi dalla curiosità. Il fatto è che a scuola non sempre vengono fornite loro risposte. È vero che a volte fanno domande un po’ destabilizzanti, del tipo “perché devo ubbidire all’autorità del maestro?”, ma la tendenza dell’istituzione è ignorare le domande – il che è una forma indiretta di repressione – o rispondere “crescerai e capirai da solo”. Naturalmente, non darei in mano ai bambini l’Etica di Spinoza o la Critica della ragion pura di Kant, ma li spingerei a confrontarsi con i problemi dell’esistenza, proprio sulla base della loro esperienza abituale, quotidiana. In altre parole, non credo si possa insegnare ai ragazzi la filosofia come insieme di dottrine del tipo: questo l’ha detto Socrate, quest’altro Platone o Aristotele, per poi arrivare, poniamo, a Bacone o a Cartesio. Con i ragazzi penso si possa esercitare la filosofia come l’arte della domanda e il coraggio della risposta. Normalmente si sostiene che la filosofia solleva delle domande. Io aggiungo che dà anche delle risposte che a volte sono pericolose, al punto che in passato qualcuno ci ha lasciato le penne. Penso a Socrate, a Giordano Bruno, a Giulio Cesare Vanini, a Michele Serveto. Qualche altro filosofo ha avuto grane con polizia e istituzioni di vari Paesi. Penso a Karl Popper e a Bertrand Russell, quest’ultimo cacciato dallo Stato di New York come pericoloso sovversivo della morale”).

Antonio Faeti (*Per non piangere in soffitta*: “Nel 1936, quando si spegnevano le luci alla fine di questo quarto atto di Piccole donne, ben pochi in Italia potevano sapere che si era anche conclusa una raffinata “commedia filosofica”, fra l’altro anche intimamente connessa con l’etica e con l’antropologia culturale di un paese destinato a essere, cinque anni dopo, un irriducibile avversario

nella seconda guerra mondiale. Legata al padre, filosofo e pedagogista, da intenso affetto, Louisa ne condivideva l'orientamento teoretico, tanto che i suoi quattro libri più famosi possono considerarsi non il "trascendentalismo spiegato ai bambini" e neppure un formidabile espediente didattico per accostare i giovanissimi lettori a una filosofia ben conosciuta e amata. In realtà, *Piccole donne*, *Le piccole donne crescono*, *Piccoli uomini* e *I figli di Jo*, offrono un contributo originale che si collega con le riflessioni di un filosofo, Ralph Waldo Emerson, potenziandone certi aspetti e ampliandone alcune prospettive. Il trascendentalismo, "non kantiano" di Emerson, fin da quando Emerson fondò, nel 1836, il suo Trascendental Club, scaturiva prima di tutto da una urgente necessità di cambiamento, di opposizione, di superamento di certi vincoli che stringevano quasi ossessivamente i "giovani Stati Uniti" entro l'eredità materialistica e illuminista connessa con la rivoluzione americana del Settecento. La ribellione di Jo è propriamente un'adesione al trascendentalismo perché Jo non accetta le illuministiche strettoie della zia, ma ama, spera, scrive, progetta, crea, sempre confidando in una tensione ideale trascendente che si traduce nel rifiuto, metaforico ed emblematico, di aprire ragionevolmente i cancelli che invece si devono saltare. Anche l'ascesi in soffitta e le lacrime suscitate dai propri scritti sono metafore filosofiche: un vero illuminista, dei propri scritti, gode sogghignando. Pertanto, una partecipazione diretta alle vicende di un certo tipo di filosofia e un contributo originale alla sua evoluzione rappresentano il contributo autentico offerto alla storia del pensiero da un'opera che tuttavia vuole restare destinata essenzialmente ai lettori bambini").

Vanna Vinci intervistata da Agata Diakoviez (*Una ribellione un po' sorda e un po' muta*: "La solitudine è parte integrante della figura del poeta maledetto, diciamo del maledetto in generale, e poiché io sono una seguace del maledettismo, sguazzo nella solitudine come un porcello nel fango. Sono figlia unica come filosofia di vita, non ho fratelli né sorelle. Però, visto che il poeta Baudelaire, sommo esperto del maledettismo, ha dichiarato che contraddirsi è nel diritto del poeta, io mi contraddico di continuo e frequento la mia compagna di banco Angelicia, un essere speciale, dotato di una rara caratteristica frequente per lo più in soggetti con quattro quarti di nobiltà, ovvero l'essenza pura del buon selvaggio... se si esclude per il cibo. Poi sono costretta a vivere a stretto contatto con Lino Trifola, il maiale che vive a casa nostra (questo per non smentire il detto che "più gente c'è più bestie si vedono"), e mia madre... ma in questo caso è lei che è costretta a frequentarmi. Infine sono spesso accompagnata dal mio gorilla di peluche Lillo, che è sordo e muto, ed è il nichilista totale. Non potrei definire questi esseri con cui mi accompagno "amici", piuttosto bersagli, contenitori e a volte grattacapi. Non so se questa condizione sia caratteristica dell'infanzia o sia una scelta di fuga, senz'altro la solitudine lascia più aperta la possibilità di squagliarsela dalla porta di servizio senza essere immediatamente braccati, e fuggire anche in direzione di luoghi meno frequentati come il nostro satellite").

Nello stesso numero: Eplorazioni

Stefano Mazzotti (*Scopritori della biodiversità*: Il grande impulso alla conoscenza e alla scoperta, un'inesauribile curiosità unita alla forte convinzione di doversi impegnare alla crescita culturale del proprio giovane paese. Forse sono questi i migliori motivi per riscoprire questa storia italiana, e riportarla alla realtà di oggi. Al di là delle ideologie colonialiste e delle loro ambizioni personali, l'effettivo valore degli esploratori naturalisti di quell'epoca, che ci permette di attualizzare questa storia ormai dimenticata, è l'indiscutibile contributo che con il loro lavoro hanno dato allo sviluppo delle scienze naturali e alla conoscenza della biodiversità del pianeta. Merito che li colloca ancora oggi nella scena della ricerca scientifica attuale").

Luca Novelli (*In viaggio con Darwin e FitzRoy*: "Posso dire di conoscerlo bene. Con lui ho fatto il bagno con le otarie alle Galapagos. Con lui sono salito in cima al vulcano Osorno e ho cercato tracce di una antica civiltà a Lima. Con questo giovanotto poco più che ventenne, così diverso dal vecchio con la barba bianca riportato sui libri di scuola, ho risalito il fiume Santa Cruz in Patagonia, ho attraversato Tahiti e ho raggiunto i picchi più alti delle Montagne Azzurre, a ottanta miglia da Sidney. Il progetto era ambizioso: in previsione del Bicentenario della sua nascita ripetere il suo viaggio attorno al mondo e riscrivere *The Voyage of the Beagle* con gli occhi di oggi. Non è stato

facile, ma per un aspetto meno difficile del previsto: Charles soffriva maledettamente il mal di mare e sul Beagle ha scritto ben poco. Appena poteva scendeva a terra, come a Bahia Blanca o a Montevideo, e si avventurava, a cavallo o a dorso di mulo, per montagne e foreste, per sentieri mai visti. Così anche nel suo “secondo viaggio attorno al mondo”, ha gradito l’aereo, l’autobus, il gommone e persino la bicicletta. Certo qualche sorpresa l’ha avuta. Dove 170 anni fa c’erano tribù assassine ora i Maori intrattengono i turisti con danze e piatti tipici. I percorsi coperti tra il 1831 e il 1835 con giornate a cavallo, col rischio d’essere massacrato dagli indiani, li ha ripetuti in poche ore in bus con aria condizionata”).

Francois Place intervistato da Francesca Brunetti (*Re-incantare per scoprire*: “Prima di scrivere *Il segreto di Orbae*, ho scritto e illustrato un atlante di 26 paesi immaginari che esplorava le possibilità da questo punto di partenza: come erano i viaggi quando conoscevamo poco e male un capo e l’altro della Terra? Si tratta di una sorta di *science fiction à rebours* nel passato e non nel futuro. Un momento in cui tutto è ancora misterioso e lontano e dove tutto sembra possibile. Questo mi ha permesso di parlare di ciò che faceva scaturire il viaggio: i pellegrinaggi, la conquista, il commercio, la ricerca personale. Ho potuto visitare comodamente, attraverso il disegno e la scrittura, le foreste, i deserti, i mondi sotterranei. *Il segreto di Orbae* ritorna in questi luoghi grazie a due personaggi complementari che vivranno una storia d’amore e una grande avventura. Cornélius è un mercante che parte alla ricerca della tela da nuvola, una seta che può prendere il colore del tempo atmosferico e cambiare colore a ore diverse del giorno. Ziyara è una navigatrice esule dalla sua terra natale, amante della libertà, amica dei delfini e per la quale il mare è indispensabile come l’aria che respiriamo. Essi si incontrano, si amano e partono insieme su questa grande terra di Orbae alla ricerca dell’origine della tela da nuvola”).

Marco Romoli (*La sfida di Icaro*: “Come nelle esplorazioni del passato, ma in forma molto più trans-nazionale, al successo della piccola sonda automatica contribuisce il lavoro di decine di persone: scienziati, ingegneri e operai specializzati da tutto il mondo che, in collaborazione con le agenzie spaziali nazionali e internazionali, hanno messo a disposizione la loro esperienza e le loro conoscenze. La voglia di conoscenza dell’uomo avrà spinto così le sue caravelle dal Sole ai confini del Sistema Solare verso quella tecnologia che forse un giorno ci permetterà di raggiungere le stelle ed esplorare nuovi sistemi planetari nella speranza di trovare altri pianeti abitabili o già abitati”).

Francesca Brunetti (*Esploratori ritrovati*: “Queste storie, vere o immaginate, esercitano ancora un fascino sui bambini? Chissà... Dugald A. Steer consiglia di leggerne il maggior numero possibile se volessimo entrare nella Società degli Intrepidi Esploratori. Ma la guida per giovani avventurosi compilata da Sir Henry Hardcastle data 1931. Forse oggi quando tutto sembra essere noto, visto e naturalmente a portata di mouse o di iPhone, ha poco senso spingersi lontano. Partire facendo affidamento esclusivo sulle proprie forze e su pochi indispensabili oggetti non equivale a guardare con altri occhi ciò che ci circonda? Non è forse un modo per conoscere, esplorare il mondo? Ne è persuaso Paolo Rumiz che consiglia questa pratica salutare a genitori e figli. *A piedi* (Feltrinelli, 2012) è il suo diario di viaggio. Un percorso a piedi da Trieste a Capo Promontore. 150 chilometri fatti con zaino in spalla, mappa, borraccia, pochi viveri, penna e taccuino, alla maniera degli esploratori di un tempo, che hanno permesso all’autore di scoprire il piacere di fare incontri, di parlare con sconosciuti, di godere dell’ospitalità, di cogliere differenze, diversità che altrimenti si perdono, non si notano nella fretta quotidiana. Un invito che varrebbe la pena di accettare, magari insieme ai nostri ragazzi”).

E ancora: Premio Nati per Leggere

Tony Ross intervistato da Rita Valentino Merletti (*Piccoli, ma coraggiosi*: “La crescita precoce dei bambini è fattore appetibile per un mercato di massa. Gli editori sono consapevoli di questo e quelli più attenti ascoltano volentieri le opinioni di esperti, insegnanti, psicologi e genitori. Il problema è che la maggior parte dei dati raccolti sono per l’appunto solo opinioni e se una opinione prevale e viene ribadita più volte diventa un fatto. Molti dei dati di cui disponiamo non sono altro che opinioni e possono talvolta metterci fuori strada. Io continuo a credere che ciò che conta di più nei

libri per bambini sia la storia, così come penso che sia salutare per essi imparare a credere in ciò che è incredibile. Questo processo è meglio affidarlo all'immaginazione dell'autore piuttosto che alle risorse di "esperti" male informati. I bambini dovrebbero essere nutriti con il cibo dell'immaginazione e non con quello che proviene dalle convinzioni e credenze del mondo degli adulti. I libri dovrebbero aiutare i bambini a comprendere il mondo secondo i loro termini di giudizio e non attraverso le ricette degli adulti").

E ancora: Mestieri: il traduttore

Simona Mambrini (*La ritraduzione dei classici*: "Da giovane lettrice (sono passati più di trent'anni da allora), di Jules Verne (anzi, Giulio Verne, come c'era scritto sulla copertina delle vecchie edizioni) ho adorato *Il giro del mondo in 80 giorni* e *Viaggio al centro della Terra*. Racconti dove scienza e tecnologia sono strumenti di conoscenza ma soprattutto di avventure fantastiche: alla scoperta della Terra, dentro e sopra di essa, viaggi nelle viscere del pianeta e alla scoperta del mondo, delle culture e della variegata umanità che lo popola. I romanzi di Jules Verne sono ritenuti, a ragione, classici della letteratura fantastica e di avventura perché hanno tutti gli ingredienti per avvincere, affascinare, incuriosire, commuovere, arricchire e far riflettere il lettore. I classici sono libri "che non hanno mai finito di dire quel che hanno da dire", ma anche "libri che esercitano un'influenza particolare sia quando s'impongono come indimenticabili, sia quando si nascondono nelle pieghe della memoria mimetizzandosi da inconscio collettivo o individuale", scriveva Italo Calvino in *Perché leggere i classici*. Che *Ventimila leghe sotto i mari* sia un classico in questo senso l'ho scoperto quando l'ho letto per la prima volta, da adulta e da traduttrice. Non l'avevo mai letto eppure in un certo senso lo conoscevo già, ma l'ho amato scoprendolo per la prima volta e leggendolo per tradurlo. Anzi, per ritradurlo. Perché solitamente un classico è un testo che ha già attraversato diverse letture e svariate riscritture. La prima pubblicazione di *Vingt mille lieues sous les mers* è del 1870: si può immaginare quante siano state fino a oggi le traduzioni in italiano. Forse la definizione più semplice dei classici è proprio la continuità con cui si continuano a tradurre e ritradurre, proprio perché non hanno mai finito di dire quel che hanno da dire e hanno bisogno di essere detti e ridetti, letti e riletto nella contemporaneità").

Marco Momoli intervistato da Simona Mambrini (*Un decennio di traduzioni*: "La storia del Centro Traduttori di Bologna è costituita dal contributo e dalla passione dei traduttori stessi, alla ricerca di un luogo dove incontrarsi, scambiare informazioni, dibattere e confrontarsi con l'editoria internazionale specializzata in libri per ragazzi che annualmente si riunisce a Bologna. In questi 10 anni molta strada è stata compiuta in un contesto in cui il mestiere del traduttore ha conosciuto una maggiore professionalizzazione ed è aumentata la sensibilità su temi centrali quali la formazione e la qualità delle traduzioni, in particolare in un ambito come la letteratura per ragazzi che presenta delle caratteristiche specifiche. La fioritura di corsi di traduzione che si occupano di letteratura per ragazzi ne è un esempio eclatante. Tuttavia mentre si è registrato un incremento del volume delle traduzioni di libri stranieri, della diversità delle lingue tradotte, del numero delle collane pubblicate, il contesto lavorativo della professione è sempre più influenzato dai cambiamenti indotti da un'epoca contrassegnata dalle tempistiche e dalle nuove sfide poste dall'evoluzione tecnologica, i cui effetti si ripercuotono in primo luogo sull'industria editoriale").

Bruno Berni (*Andersen di prima mano*: "Ma perché non c'era mai stata un'edizione integrale delle *Fiabe e storie* di Andersen? Cosa contenevano le altre edizioni? La caratteristica delle fiabe di Andersen è che molte sopportano adattamenti e riduzioni, sono costruite intorno a un nucleo che talvolta assume carattere simbolico, come *il brutto anatroccolo* o *la principessa sul pisello*. La gran parte delle edizioni presenti per decenni sul mercato – quelle sulle quali ci siamo formati – è rappresentata da testi ridotti e adattati per ragazzi, e questo rappresenta il terzo motivo per ritradurre Andersen. Molte traduzioni delle fiabe sono pubblicate in edizioni esplicitamente definite "adattamento" o "riduzione", quasi tutte in collane per ragazzi. Ora va detto che quella di Andersen è una lingua colloquiale che ha influenzato il danese moderno, ma ricca di sfumature, e le storie hanno un'architettura in cui sono frequenti – al contrario che nella fiaba popolare – descrizioni dell'ambiente e della natura, motivazioni psicologiche e morali, un'approfondita ricerca lessicale,

mentre vi sono spesso assenti i caratteri della fiaba orale quali il lieto fine, la magia o il “C’era una volta”. Tutto questo, dalle sfumature linguistiche alla complessità dello stile alla ricerca lessicale, scompare nelle edizioni per ragazzi. Le traduzioni rielaborate tendono nella migliore delle ipotesi a semplificare il testo portandolo a una forma lontana dall’originale, conservando solo il nucleo del contenuto”).

Maria Vidale (*L’amore per la letteratura*: “Perché traduci? È una domanda che spesso viene rivolta ai traduttori, analoga a quella, altrettanto frequente, rivolta a scrittori e ad artisti: perché scrivi? perché dipingi? Con la differenza che queste due domande trovano sempre risposte piene, riferite al bisogno di esprimere un’interiorità che urge, che chiede di prendere forma. Ma nel caso del traduttore, quale pulsione lo spinge a sottoporsi a una sorta di transfert, grazie al quale l’esperienza di un altro diventa sua senza mai diventare sua? A prestarsi a un’oscura e malpagata attività di ventriloquo? A trascorrere giorni e giorni chiuso in casa, immerso in mondi altrui, soffrendo i dispettosi tormenti di un aggettivo malandrino che non viene, di una frase che chiede di essere smontata e rimontata? E la risposta è quasi sempre la stessa: l’amore per la parola. Questo però è il dato fondante di chi scrive, di chi compie un’operazione creativa in totale autonomia, mentre il traduttore è uno scrittore parassita, che si nutre non di sé, ma di sostanza altrui. Quindi non basta l’amore per la parola a spiegare l’umbratile lavoro del traduttore. Secondo me, all’amore per la parola va aggiunto, come corollario, ma altrettanto essenziale, l’amore per la letteratura”).

Vignette inedite di **Alberto Rebori** illustrano questa parte.

Inoltre:

Carla Poesio (*Per sempre fiaba*: “Ne *La fiaba irresistibile*, Jack Zipes espone come e perché sono stati inventati e narrati i racconti fin dalla più remota antichità, in quanto risultato dell’indubbia inclinazione umana a narrare. Si sofferma sulla nascita e popolarità della favola nel VI secolo a.C., pur avanzando l’ipotesi che l’origine del genere vada situata in Mesopotamia tre secoli prima. Dopo aver registrato il passaggio dai protagonisti animali del racconto a esseri umani o creature mitiche o oggetti inanimati, Zipes sottolinea le differenze e gli elementi in comune tra favola e fiaba e passa al periodo più importante della formazione della fiaba letteraria (1690-1710) con M.me D’Aulnoy e le “conteuses” attorno a lei. A cominciare da qui, è frequente, nelle pagine, il suo avvertimento che “è sempre compito difficile tracciare la discendenza della fiaba”. È proprio nelle fiabe della D’Aulnoy che Zipes riscontra quegli elementi di proto-femminismo su cui tornerà nell’esame di altri scrittori”).

Jack Zipes intervistato da Carla Poesio (*Tra l’irresistibile e l’inesplicabile*: “Penso che gli uomini di scienza e i critici di ambito culturale debbano sempre sforzarsi di fare l’impossibile... e noi dobbiamo continuare a cercare di capire e spiegare l’impossibile. Questo significa che gli studiosi impegnati nelle ricerche umanistiche devono dedicarsi di più alle ricerche nell’ambito delle scienze naturali. E viceversa: gli studiosi di scienze naturali devono intensificare le loro ricerche nel campo dell’umanistica. Nel caso della fiaba significa che chi si occupa di critica e di folclore deve esplorare anche l’ambito della neurologia cerebrale, della biologia, della psicologia cognitiva e dell’antropologia evolutiva per meglio comprendere in che modo noi manteniamo vive le fiabe, come sono cambiati il linguaggio e il modo di parlare e perché manteniamo vive alcune fiabe più di altre. E ancora: dobbiamo chiederci in che modo facciamo uso di queste fiabe e perché. Gli uomini di scienza dovrebbero adoperarsi molto di più nell’ambito del folclore e dell’evoluzione delle arti: questo potrebbe far luce sul comportamento umano, specialmente per quanto concerne la cooperazione e l’azione collettiva”).

Michele Rak (*150 anni di figure e costume*: “La mostra *Da Pinocchio a Harry Potter: 150 anni di illustrazione italiana dall’Archivio Salani 1862-2012* compone in bianche vetrine da laboratorio 300 immagini di uno degli archivi più completi della storia dell’editoria italiana. Per il visitatore è l’occasione di osservare il cambio di molti aspetti del costume. Dalla Mitzi dei Dolly alla Biblioteca per le signorine, dal fotoromanzo ai cloni dei serial televisivi, per finire nella schizofrenia organizzata degli incubi della tecnologia: dai meccanici Mazinga ai vaghi maghi

elettronici. Il visitatore osserva non soltanto il cambiamento degli abiti e delle posture dei corpi, nell'avventura e in quella sua particolare forma che è il corteggiamento, ma anche una storia dei volti, delle acconciature, degli abiti, delle relazioni sociali e dei racconti che, in varie forme e varie età, abbiamo ascoltato e raccontato. È la composizione di un immaginario storico nazionale con le sue pulsazioni e variazioni. I documenti della formazione dei gusti e della loro dissoluzione.

È una mostra che lascia una documentazione e un sito, consente allo storico di osservare aspetti della vita quotidiana di solito trascurati. È una mostra che consente molti altri discorsi e ricerche. Per fortuna non è il solito Carro di Tespi dei Renoir, Picasso e Caravaggio che fanno, sotto diverso nome e in diversi musei, sempre lo stesso giro per gli stessi turisti. È una mostra sulla storia di una nazione che si è alimentata anche di libri per ragazzi, del crescente pubblico del lettore-donna, del lettore senza età che imparava a vedere e a leggere. Sembrano libri e figure per bambini ma sono proiezioni di un immaginario che tutti i visitatori riconoscono come proprio”).

Mafra Gagliardi (*Sotto il segno del bombo*: “L'anno scorso era il riccio, quest'anno il bombo. Ogni volta “Segni d'infanzia”, il festival internazionale d'arte e teatro (Mantova, 8/11 novembre) sceglie un'icona-simbolo nel mondo degli animali. Se il riccio evocava la capacità di difendersi e di attaccare sul piano culturale, il bombo, della famiglia delle api ma con ali più leggere, “vola e tocca, si impregna, cerca la strada, danza nell'aria, contamina e impollina, dando e portando la vita”: come dice Cristina Cazzola, direttrice del festival, riferendosi per metafora al potere proprio dell'arte – in primis quella teatrale – di “accendere” la fantasia e la creatività dei suoi fruitori, offrendo stimoli diversi, contaminando linguaggi, spingendo a nuove sperimentazioni. Oltretutto, “la struttura alare del bombo, in relazione al suo peso, non è adatta al volo: ma lui non lo sa e vola lo stesso”. La frase, attribuita a Albert Einstein, suona come incoraggiamento a ignorare intimidazioni e pregiudizi, per trovare il coraggio di mettersi in gioco, lasciando spazio alla fantasia e alle emozioni. Un bombo panciuto e coloratissimo, disegnato da Altan, diventa dunque il logo di una manifestazione che, diversamente dalle solite “vetrine” (mostre/mercato delle novità teatrali riservate agli addetti ai lavori), ha il suo target privilegiato nel popolo bambino della città, anche se accoglie ugualmente numerosi operatori stranieri, soprattutto d'oltralpe. Così gli alunni della scuola dell'infanzia e della primaria vengono coinvolti già alcuni mesi prima dell'inizio del festival, in varie attività – disegni, pensieri, storie, riflessioni – ispirate dall'animale totem, il bombo appunto. Il che fa sì che qualcosa come 5.000 produzioni infantili si raccolgano infine nel Palazzo dei bambini, sistemato per l'occasione in un ex convento benedettino, come gioiosa testimonianza della creatività infantile. E accanto ai bambini, sono coinvolti i genitori: 400 di loro si sono offerti come volontari per il servizio d'ordine al festival, insieme ad altri giovani provenienti da varie regioni d'Italia. Un bell'esempio di senso civico e di volontà di partecipazione”).

Maurizio Caminito (*Le App di domani*: “Forse si tratta di un fenomeno momentaneo, dipendente dall'avvio di una rivoluzione tecnologica di cui è difficile ora prevedere gli esiti. Forse è qualcosa destinato a durare nel tempo e a determinare nuovi scenari nella letteratura per l'infanzia. Un fatto è certo: siamo in presenza di una sempre maggiore differenziazione (o frammentazione?) dei prodotti dedicati ai bambini e ragazzi. L'offerta di testi digitali per i bambini più piccoli, per esempio, si va sempre più orientando verso le App. Le ragioni, come sappiamo, sono diverse, ma si fondano soprattutto sui limiti che gli eBook classici presentano per i prodotti dedicati al pubblico più giovane. L'assenza di colore e la scarsa possibilità di interattività rendono praticamente inutile per gli editori di libri per ragazzi anche la semplice conversione dei loro titoli nel formato ePub, che è appunto quello supportato dagli eReader. Si cercano, quindi nuove strade, nuovi modelli che creano delle vere e proprie tipologie di prodotti digitali su cui per un certo periodo gli editori si concentrano. Un tipico esempio è rappresentato dai cosiddetti Enhanced Book (o libri “arricchiti”). Ma l'opzione di trasformare un testo in Enhanced Book, cioè l'idea di “arricchire” il testo scritto, introducendo all'interno della versione digitale inserti video, immagini, illustrazioni, musiche e funzioni interattive quali giochi e quiz, rischia di essere, per i lettori più piccoli, un serio elemento di distrazione. Diventa per loro difficile seguire il filo di una storia, concentrarsi sui dettagli di una narrazione, soprattutto nel caso in cui i “contenuti extra” non siano strettamente connessi con il testo scritto”).

Enrico Angelo Emili (*Leggere i DSA*: “Questo contributo vuole ampliare il discorso affrontando il tema della narrazione in formato digitale, che non prevede necessariamente la lettura intesa in maniera classica. In questa epoca, sempre più orientata alla fruizione di contenuti digitali, accade sempre più spesso “che i protagonisti della letteratura per l’infanzia – pur mantenendo un ‘cuore d’inchiostro’ – escano dalle pagine del libro che li ospita e li custodisce per approdare ad altri media” creando affascinanti ed efficaci contaminazioni e incroci tra più linguaggi. Questo prolifico dialogo tra letteratura e nuovi media ha prodotto, in maniera più o meno consapevole, un aumento di proposte accessibili anche alle persone con difficoltà di lettura. Le recenti Linee guida della legge 170 del 2010 sui DSA evidenziano come l’accettazione delle proprie difficoltà di lettura e la corretta divulgazione dei DSA nella scuola e tra le famiglie sia un aspetto fondamentale da affrontare. A questo proposito, è stato realizzato un libretto divulgativo sui DSA rivolto a insegnanti ed educatori intitolato *Leggere i DSA con Piperita Patty*. Un accordo tra l’Ufficio IX (Bo) USR Emilia Romagna e la Worldwide LLC, la società americana che gestisce i diritti delle strisce dei Peanuts, consente di scaricare liberamente il testo in formato pdf dal portale dell’USR. Gli autori Emili e Lenzi, avvalendosi di alcune significative strisce di Schulz ambientate nel mondo della scuola, provano a spiegare, sulla base delle recenti linee guida della legge 170/2010, situazioni complesse come quelle dei DSA”).

Roberto Denti (Mailbox: *Abbasso i libri di scuola!*: “Per fare un esempio concreto di libri di testo assolutamente inattuali è sufficiente dare un’occhiata ai libri del primo anno della scuola primaria che di fatto sono uguali a quelli di trent’anni fa, quando i bambini che frequentavano la scuola dell’infanzia non raggiungevano la metà delle presenze attuali, quando la televisione era ancora un bene elitario, quando i bambini non erano inseriti in un mondo mediatico soffocante. Per merito del lavoro svolto dal Movimento di Cooperazione Educativa negli anni ’60 e ’70 esiste una legge che permette nella scuola primaria di scegliere l’alternativa al libro di testo. Gli insegnanti utilizzano questa meravigliosa libertà? Non arriviamo all’1% e quei pochi che operano questa scelta devono lottare contro dirigenti e colleghi. La scuola è vecchia e i bambini si rinnovano continuamente, malgrado famiglie legate a vecchie tradizioni e ricordi della loro infanzia. La presenza delle biblioteche di pubblica lettura permette in gran parte del territorio del nostro Paese la possibilità di conoscere le novità librarie che renderebbero la scuola meno appiccicosa di quello che – tranne le dovute eccezioni – è adesso. Il libro di testo è comodo, ma controproducente ai fini, a esempio, della curiosità della lettura. Nessuno nega l’indispensabilità di studiare a memoria le famigerate tabelline, ma basare tutto l’insegnamento su metodi prevalentemente nozionistici significa negare ai bambini l’accesso alla cultura”).

Dossier Segnali di lettura: rassegna di iniziative, progetti di promozione della lettura e materiali di letteratura grigia dal mondo del libro per ragazzi (**Selene Ballerini** – *Il fluttuare di pensieri e emozioni*; **Laura Anfuso** – *Puntini... di sospensione*).

Le Rubriche:

Ruba bandiera: il gioco e l’immaginario infantile a cura di **Roberto Farnè** (*Al tempo dei lupetti*: “Quando nel linguaggio comune si evoca la “legge della giungla”, ci si riferisce al fatto che la società (il mondo) è fuori controllo: dilagano la violenza e il sopruso del più forte sul più debole, la libertà non è più governata da regole e tutti sono più insicuri. Alle orecchie dei bambini arrivano gli echi di fatti di cronaca atroci che gli adulti si raccontano nelle loro conversazioni, mentre da televisione, radio e giornali escono notiziari di guerre, quelle in giro per il mondo a quelle di casa nostra fatte di camorra, mafia, terrorismo. “Diventava difficile credere che lontano dal controllo della famiglia non fosse in pieno vigore la vituperata legge della giungla”; è così che inizia a prender forma la “visione del mondo” di Enrico Brizzi *La legge della giungla* (Laterza, 2012), che nella scuola dell’infanzia Gobetti di Bologna milita coraggiosamente nella banda degli Indomabili, ingaggiando fiere battaglie con la banda avversaria della Mano Nera: “Ci si affrontava sul fondo del giardino, fra il tipi e il tunnel di pneumatici, coprendosi a vicenda di insulti prima di passare alle vie di fatto, cercando di tenersi più possibile fuori dallo sguardo vigile delle maestre”).

La cattedra di Peter: le tesi originali della cattedra di Letteratura per l'infanzia dell'Università di Bologna a cura di **Emy Beseghi** (*Giramondo, cerca-cose, selvaggi, senza famiglia...*(tesi di Federica Polidori): "Tutte le storie per cominciare hanno bisogno di un protagonista, in particolare di un bambino, che si ritrovi all'improvviso "disdicevolmente" solo. Questo è il presupposto da cui Federica Polidori ha preso le mosse nel suo percorso di ricerca tra i libri per bambini (dai grandi classici ai più recenti capolavori della letteratura per l'infanzia), nel tentativo di analizzare una caratteristica che si è palesata come elemento costante delle trame più disparate: la sostanziale solitudine attraverso cui si muove ogni personaggio in grado di assecondare il proprio destino di eroe intramontabile.

È sembrato interessante quindi chiedersi di che tipo di solitudine si trattasse e quale significato assumesse tale dimensione esistenziale tra le pagine dei più bei romanzi per ragazzi. Con l'apprensione degli adulti più diffidenti e il consenso dei più smaliziati infatti, le letterature che nel tempo hanno avvicinato i più piccoli sono la testimonianza di questa alleanza sinistra che tiene unite infanzia e solitudine: dai racconti morali degli illuministi che servivano a mettere in guardia i bambini da tutto ciò che accadeva loro quando venivano lasciati da soli (inutile aggiungere che erano situazioni di gran lunga più interessanti degli ammonimenti che ne conseguivano), alle narrazioni di stampo romantico, nelle quali si celebra un bambino che può e anzi deve essere lasciato solo, libero di vagare nella natura di cui è simbolo e alla quale appartiene").

La cassetta degli attrezzi: gli strumenti di lavoro per gli operatori del settore (**Fernando Rotondo** – *Un anno di studi*).

Zoom Editoria – Le recensioni di 24 libri usciti negli ultimi mesi recensiti dagli esperti di *LiBeR*.

Sketch rubrica d'illustrazione curata da **Federico Maggioni**. *Tutti al festival*.

L'immagine di copertina è di **Conc** illustratore concettuale attivo da anni sul *Corriere della Sera*.

Inserto redazionale:

In collaborazione tra **Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze** e *LiBeR*, il **quarto fascicolo dell'annata 2012** della *Bibliografia nazionale dei libri per ragazzi*, che esce come **inserto redazionale** di *LiBeR*, con **698 novità**, indici per titoli, autori, serie, CDD.



[Clicca qui per informazioni sull'acquisto di LiBeR presso la casa editrice](#)

Abbonamento per 4 numeri: Italia: Euro 44,00 - Estero: Euro 66,00

Fascicolo singolo: Euro 11,00

[Clicca qui per informazioni sull'acquisto di LiBeR in libreria](#)

D. Lgs. 196/03 art. 13: i dati dei destinatari della presente newsletter saranno trattati su supporto cartaceo, magnetico, elettronico o telematico, da "Incaricati" interni alla Società, per obblighi di Legge e attività amministrative e statistiche, secondo le modalità degli art. 11 (modalità di trattamento e requisiti dei dati) e 12 (codici di deontologia e di buona condotta), con i diritti dell'art. 7 (diritti di accesso e altri diritti dell'interessato) e non comprendono alcun "dato sensibile"; il conferimento dei Dati ha natura obbligatoria per l'instaurazione del rapporto con la nostra Società, che altrimenti non potrebbe iniziare. I vostri Dati potranno essere diffusi solamente per adempimenti di Legge e per motivi tecnici strettamente legati alle problematiche di distribuzione. **Titolare del trattamento** è la Società IDEST s.r.l.

Se non vuoi più ricevere la newsletter accedi direttamente alla [pagina di iscrizione](#) dove potrai rimuovere il tuo indirizzo dalla lista, oppure invia un messaggio all'indirizzo ufficiostampa@idest.net con oggetto: "Cancella". Se decidi di cambiare la tua e-mail, se hai ricevuto più copie della stessa newsletter... o se hai qualcosa da comunicarci invia un messaggio all'indirizzo ufficiostampa@idest.net.

Informazioni: Idest s.r.l., via Ombrone 1, 50013 Campi Bisenzio (FI)

Tel. 055 8966577 – Fax 055 8953344 email: ufficiostampa@idest.net - URL: www.liberweb.it